Monti Granatici, storia e cambiamento delle loro funzioni

Romeo Carabelli, Raimondo Pinna

▶ **To cite this version:**

Romeo Carabelli, Raimondo Pinna. Monti Granatici, storia e cambiamento delle loro funzioni. Arte, Architettura, Ambiente, 2003, 5 et 6, pp.29-36 et 17-23. halshs-00005940

HAL Id: halshs-00005940
https://shs.hal.science/halshs-00005940

Submitted on 9 May 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Monti Granatici, storia e cambiamento delle loro funzioni

Romeo Carabelli & Raimondo Pinna

1 INTRODUZIONE 1

1.1 riferimenti temporali e territoriali. 2

2 EDIFICI ED ISTITUZIONE, EFFICIENZA ED OBSOLESCENZA 3

2.1 Soccorso granatico in Sardegna 3

2.2 Tra i due secoli: la trasformazione in prestito monetario 7

3 IL DISTACCO COMPLETO DALLE DINAMICHE DEL PRESTITO. 9

3.1 La differente interpretazione dei beni ereditati: il conflitto. 10

3.2 Una nuova configurazione 13

4 CONCLUSIONI ED EFFETTI TERRITORIALI 17
4.1.1 Allegato 1 - Schema storico 18
4.1.2 Allegato 2 - Questioni di numeri 19

5 FONTI E BIBLIOGRAFIA 19

1 Introduzione

Questo testo cerca di organizzare una serie di informazioni e riflessioni svolte attorno ai -Monti - Granatici, alla loro storia ed al cambiamento delle loro funzioni al mutare delle strutture politiche ed economiche che hanno retto la Sardegna dal XVII al XX secolo.

- -Gli edifici hanno perso la maggior parte del loro valore d'uso a causa dell'abbandono della funzione originaria, mentre lo scarso dinamismo economico dell'isola ha traslato il tema della mutazione materica di un buon numero di -Monti sino agli anni '70 del Novecento-, quando - - si sono - confrontate due strategie d'intervento: una diretta alla valorizzazione fondiaria, l'altra diretta alla valorizzazione della componente storico-culturale dell'edificio ereditato.
In genere le istituzioni locali direttamente interessate hanno privilegiato la prima strategia, mentre -gli organi regionali delle istituzioni nazionali hanno optato per la seconda.

All'inizio del nuovo millennio la seconda opzione pare -sia ormai divenuta prioritaria – almeno per quanto riguarda i -Comuni del comprensorio di Sa Corona Arrùbbia che viene qui preso in esame – con un processo di patrimonializzazione attiva dei beni che vengono riservati principalmente ad attività culturali.

Questi edifici, caricati di nuove valenze materiali ed immateriali, partecipano alla generazione di - destinazioni d'uso, nella fattispecie museali, precedentemente sconosciut-e alle comunità ove si trovano--.

Si pone evidentemente il tema dell'utilizzazione a scopo turistico degli edifici patrimoniali, con i conseguenti problemi di frequentazione ed appropriazione dei luoghi da parte di non locali e del parziale estraneamento del patrimonio rispetto al suo territorio sociale di riferimento diretto.

Gli edifici -Monti -Granatici sono la materializzazione -[ndR, è l'unica] dei Monti di Soccorso; le origini storiche di quest'Istituto consentono di individuare il motivo del successo dei Monti Granatici nell'espletamento della funzione di credito di esercizioè- destinat-a ad -agevolare il ciclo produttivo.

Oltre alle imprescindibili attività di supporto sociale, alle istituzioni Monti di Soccorso è riconosciuto sia il merito di avere -promosso un certo progresso della cerealicoltura-sia quello di essere stati fino al 1845, cioè fino alla nascita delle Casse di Risparmio di Cagliari e Alghero, gli unici organismi -di credito dell'intera isola[1].

I mutamenti avvenuti nei cicli produttivi, e di conseguenza nel credito agrario, -hanno contribuito a relegare l'istituto Monte Granatico ad un ruolo residuale prima ed alla sua soppressione poi, avvenuta con le riforme degli anni Venti del ventesimo secolo.

Il non aver catalizzato altre destinazioni d'uso ha determinato, in seguito al- -mutamento -degli strumenti utilizzati dal sistema creditizio, l'abbandono al deterioramento di molti degli edifici Monti Granatici ed in molti casi alla loro scomparsa.

In questo testo si cerca di descrivere l'evoluzione -del credito agrario dal binomio tutela-crescita al più moderno investimento-sviluppo. Si analizza poi lo spostamento dei beni "edifici Monti Granatici" da uno spazio patrimoniale caratterizzato dal valore economico ad un altro segnato da un valore culturale sino al tentativo (conscio?) di attribuire loro una serie di nuove destinazioni d'uso - così da renderli nodi di una rete territorialmente adatta all'oggi e magari anche al domani.

1.1 riferimenti temporali e territoriali.

Con -l'espressione -Monte -Granatico s'intende l'istitu-to di finanziamento agrario che fornendo grani -ai contadini nel momento -cruciale della semina permetteva a quest-i ultim-i di accedere ad un prestito a tasso agevolato e di sfuggire ai meccanismi usurai. -[ndR: dalla lettura dei testi posso dirti che viene usato spesso anche frumentario]

-I riferimenti principali di questo testo sono - -gli editti sabaudi del 4.09.1767 (istituzione dei Monti Granatici o Frumentari)e del 22.08.1780 (istituzione dei Monti Nummari), -che insieme normano il sistema di prestito denominato Monte di Soccorso.

-Per espletare al meglio la specifica funzione assegnata, l'istituto -Monte -Granatico ha -promosso la costruzione di edifici particolari, destinati principalmente alla conservazione dei grani, capillarmente presenti sul territorio e denominati ciascuno come -Monte -Granatico.

Il tentativo di ricostruzione delle dinamiche trasformative dei -Monti -Granatici induce a dover considerare un territorio di riferimento composto da più Comuni e più -Monti. Una scelta territoriale più restrittiva ridurrebbe eccessivamente il campione di studio, esasperando il valore della particolarità di un edificio.

Il territorio preso in esame è quello dell'attuale estensione -del consorzio Sa Corona Arrùbbia composto da venti Comuni appartenenti quasi tutti alla regione storica della Marmilla[2]. La scelta di quest'area è dettata da una convergenza difattori che permettono di considerarla come esemplare nella storia dell'evoluzione dei -Monti -Granatici-. Si tratta di fattori patrimoniali, per le mutazioni contemporanee degli edifici Monte Granatico; economico-territoriali, perché la Marmilla mantiene il modello medioevale di occupazione del territorio deputato, per eccellenza, alla coltivazione del grano;

[1] Sanna Piero, *Dai Monti Frumentari alle banche dell'Ottocento*, in AA.VV. "La Sardegna" a cura di M. Brigaglia, vol. 3, Sassari, 1988, pp. 219-223.
[2] Barumini, Collinas, Furtei, Genuri, Gonnostramatza, Las Plassas, Lunamatrona, Mogoro, Pauli Arbarei, Sanluri, Sardara, Segariu, Setzu, Siddi, Tuili, Turri, Ussaramanna, Villamar, Villanovaforru, Villanovafranca.

storici, perché la maggior parte dei -Comuni del - -Consorzio -appartiene alla Diocesi di Ales, pioniera nella -incentivazione di questa istituzione in Sardegna-.-

Infatti -il vescovo Miguel Beltran, a partire dal 1638, cercò di costituire in diversi centri della diocesi l'istituto del -Monte -Granatico che fornisse le sementi ai contadini poveri negli anni di scarso raccolto: alla sua opera si riconduce esplicitamente la fondazione del Monte Granatico nei villaggi di Mogoro e di Turri[3].

Carta 1 : i comuni considerati, la diocesi di Ales e il consorzio di Sa Corona Arrùbia

Il testo che proponiamo deriva da un'attività in corso, le prime ipotesi interpretative sono al momento convalidate dalle osservazioni e dai rilievi storici. Il lavoro è in divenire, alcuni punti sono quindi da approfondire, alcune riflessioni abbisognano probabilmente di ulteriori riscontri.

2 Edifici ed istituzione, efficienza ed obsolescenza

Lo spirito alla base dell'istituzione dei - -Monti -è quello di combattere l'usura, mentre - -la finalità -è erogare prestiti alle classi bisognose -per facilitarne l'accesso al finanziamento grazie alla corresponsione di bassi interessi ed all'accettazione di pegni materiali e comuni.

L'istituto "Monte Granatico" (o Frumentario) nasce in Italia nella seconda metà del Quattrocento contemporaneamente al "Monte di Pietà"[4]. I Monti Granatici sono stati degli istituti creati dai governi dei diversi Stati italiani per il prestito, a basso tasso d'interesse, del grano e dell'orzo da semina agli agricoltori bisognosi, vessati dai privilegi riservati alle città e soggetti al ricatto dell'usura, con l'obbligo della sua restituzione all'epoca del raccolto[5].

2.1 Soccorso granatico in Sardegna

L'istituto, ispirato ai principi della solidarietà cristiana, si diffonde ben presto anche negli altri Stati europei assumendo nomi e caratteri distinti. Ad esempio in Spagna, del cui impero la Sardegna è parte integrante per tutta l'età moderna, prende il nome di *posito* e, a partire dall'inizio del XVI secolo, si espande ad opera di privati, inizialmente allo scopo di assicurare la provvista del grano e, successivamente, per provvedere la semente agli agricoltori poveri. In Sardegna non si hanno, però, tracce di un istituto simile per tutto il Cinquecento.

Nelle società europee d'antico regime la priorità all'approvvigionamento granario era data, per privilegio, alle città; spesso, questo portava alla requisizione anche della semente accantonata nei villaggi per la semina seguente. In questi casi, oltre a quelli dovuti a carestia, i contadini produttori erano costretti ad indebitarsi per rifornirsi del grano da semina. Per questo motivo, nell'età moderna, si

[3] Piero Sanna, *Monti Granatici e problemi annonari nella Sardegna spagnola*, in XIV congresso di storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 3. Sopravvivenza ed estensione della corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII), Sassari, 1997, p. 422.

[4] Il primo Monte di Pietà italiano sorse a Perugia nel 1462. La nascita e lo sviluppo dei Monti di Pietà fu dovuta alla predicazione dei frati Francescani, in particolare di Padre Bernardino da Feltre che fondò il Monte di Pietà di Mantova nel 1484. In contrasto con i - Domenicani e gli Agostiniani, che non ammettevano il pagamento di alcun interesse, seppure modesto, i -Francescani predicavano, infatti, la necessità di una istituzione efficace per risolvere il grave problema dell'usura. Lo sforzo di Bernardino da Feltre, aiutato in questo dal parere di canonisti e giuristi dell'Università di Padova, fu di dimostrare che si poteva eliminare l'usura solo attraverso l'istituzione di associazioni di beneficenza, appunto i Monti di Pietà, che potevano elargire prestiti in cambio del temporaneo deposito di pegni e dietro un modico compenso da pagare, all'atto della restituzione, alle persone che ne assicuravano la gestione e il corretto funzionamento; trascorsi sei mesi, in caso d'insolvenza, la regola era che i pegni fossero messi all'asta. La *querelle* tra i diversi Ordini ebbe fine nel 1515 con l'emanazione della bolla di Papa Leone X con la quale non soltanto i Monti venivano riconosciuti, ma era dichiarata lecita la corresponsione di un interesse sui prestiti, purché limitata a coprire le spese di gestione e la formazione di opportuni fondi per il graduale sviluppo dei prestiti stessi.

[5] Il più antico edificio istituito in Italia fu il *Mons frumentarium* di Rieti eretto nel 1488 proprio da Bernardino da Feltre. Cfr. Francesco Capriglione, *Casse comunali di credito agrario e cooperazione di credito*, in Quaderni sardi di economia, n. 2/3, 1986, pp. 127-156, nota 16.

riconosce nella diffusione dell'usura la causa principale che rende aleatoria la possibilità per i contadini di disporre delle sementi al momento della semina.

Il 17.05.1618 don Ottavio Gentili, corrispondente ordinario da Napoli del Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, in missione in Sardegna segnala l'assenza di Monti di Pietà nell'isola[6]. Questa data assume pertanto nella ricostruzione storica della nascita dell'istituto dei Monti Granatici il termine *ante quem*.

Nonostante la prammatica del viceré Madrigal del 1566 avesse disposto che al contadino produttore doveva essere lasciato l'occorrente per la semina e una quota di sussistenza pari ad un anno e mezzo[7] la prima iniziativa certa, tesa a importare in Sardegna l'istituto -Monte -Granatico, si riscontra negli atti del Parlamento[8] presieduto dal viceré Vivas nel 1624 le cui deliberazioni furono approvate dal re di Spagna Filippo IV nel 1625. In questo Parlamento -è istituita la figura del Censore[9] dalle cui mansioni appare la volontà del potere centrale di riequilibrare, a favore della prima, l'integrazione tra la vita agraria del villaggio e l'attività mercantile volta a garantire il rifornimento granario delle città.

Per tutto il periodo durante il quale il Regno di Sardegna è parte integrante della Corona spagnola la diffusione dell'istituto Monte Granatico è, però, sostenuta essenzialmente dagli ecclesiastici, riproponendo così l'iniziale matrice religiosa dell'Istituto.

Il primo Monte Granatico di cui si ha notizia, quello del villaggio di Terralba, risale al 1651, come risulta dal libro dell'amministrazione parrocchiale conservato nell'Archivio Diocesano di Ales[10], diocesi che, come detto, si distinse per la sua funzione pionieristica.

Il governo centrale era attento al problema del potenziamento dell'approvvigionamento granario, tanto che dagli atti del parlamento del 1678 risulta l'obbligo dell'accantonamento nel magazzino collettivo del 10% del raccolto con riserva di un terzo per la semina.

Anche in questo caso la diocesi di Ales è stata la prima a recepire i suggerimenti ed a perseguire i fini. L'allora vescovo Diego Cugia intraprende immediatamente un'ampia e sistematica azione per diffondere l'istituto in tutta la diocesi, richiamandosi all'opera del suo predecessore Beltran. Nel 1685 quasi l'80% dei -Monti -Granatici istituiti sull'isola sono nella diocesi: 17 su 22[11].

I primi -grani erano immagazzinati in edifici esistenti-e solo con il passare del tempo vennero realizzati degli edifici appositi; in alcuni casi -furono utilizzate delle chiese -sconsacrate[12], come - la chiesa di Santa Maria ad Ussaramanna. -Il - legame tipologico del Monte Granatico con la struttura delle piccole chiese di campagna non -è dunque casuale.

Il -Monte -Granatico doveva infatti -avere un'ampia sala dotata di finestre e di un'ampia porta, per permettere un- adeguato ricambio- d'aria le prime ed un agevole accesso l-a seconda; la necessità di richiamare i lavoratori dispersi nel contado induce a spiegare la frequente presenza di una campana.

---

[6] Segnalato da M. Ferrai Cocco Ortu in Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna n. 25-1 pp. 11-36.

[7] Cfr. Bruno Anatra, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, 1987, pp.486, p. 301-302. fissata nel 1598 a 8 starelli a persona. Lo starello era una misura di capacità pari a circa 50,5 litri; otto starelli equivalevano dunque a 404 litri.

[8] Il fine del Parlamento era la determinazione dell'entità del donativo che doveva essere corrisposto alla Corona e dei meccanismi per la sua ripartizione tra i tre Bracci, ma la sua attività riguardava pressoché tutti gli aspetti sociali ed economici della vita quotidiana.

[9] Il Censore era una specie di magistrato agrario nel suo villaggio eletto dai vassalli. Cfr. Francesco Loddo Canepa, *La Sardegna dal 1478 al 1493, vol. I - gli anni dal 1478 al 1720*, Sassari, 1976, pp.571, p. 408.

[10] Antiogo Caboni, procuratore della parrocchia della Vergine d'Itria di Terralba tra le voci in uscita dell'amministrazione del 1652 registra la restituzione a Geronimo Vinchy depositario del Monte di Pietà di cinque starelli di frumento che sono serviti per la roadia del 1651. Questa fonte è stata pubblicizzata nell'ambito della mostra "La terra e il grano" promossa dal Banco di Sardegna in Sassari nel convitto Canopoleno ed ivi svoltasi dal 5 al 30 novembre 2001.

[11] Cfr. Piero Sanna, *Monti Granatici e problemi annonari nella Sardegna spagnola*, in XIV congresso di storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 3. Sopravvivenza ed estensione della corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII), Sassari, 1997, pp. 421-444.

[12] La notizia è fornita da Alviero Curreli, *Sardara*, Sardara, 1992 -, che attribuisce questo suggerimento proprio al vescovo Cugia, ma, naturalmente, non cita la fonte.

Sommando queste necessità alle competenze edificatorie diffuse si comprende la filiazione diretta chiesa campestre--Monte -Granatico.

Le paci di Londra e dell'Aja porta-no la Sardegna sotto il dominio Piemontese nel 1720. L'attenzione del nuovo governo al problema del potenziamento dell'agricoltura è immediata.

-Il primo provvedimento significativo emanato dal governo sabaudo che riguarda i Monti Granatici è il pregone del 1741 che, richiamandosi esplicitamente a quello del 1700 del Duca di San Germano, istituisce la figura del *censore locale*. L'impulso è quasi immediato, tanto che nel 1753, i Monti in via di costituzione -sono 77, -mentre quelli già costituiti -sono solo 64.

Rispetto al precedente periodo spagnolo è importante segnalare l'interesse ad un controllo centrale di questo settore. L'unificazione delle modalità di funzionamento -viene compiuta con il regolamento del viceré Des Hayes il 4.09.1767, che -contiene le direttive per la realizzazione di un -Monte -Granatico per villaggio dotato di un fondo proporzionato alla sua popolazione.

L'amministrazione di tutti i Monti -Granatici [ndR: meglio evitare confuzione], quelli esistenti e quelli ancora da erigersi, -viene affidata a nuovi organi di governo formati su base territoriale locale secondo un modello piramidale fortemente accentrato dal generale al particolare.

Questi organi erano la Giunta Generale[13], con sede a Cagliari, che dirigeva l'intera amministrazione ed esaminava l'operato degli organi intermedi-; le Giunte Diocesane[14] che, una per Diocesi, -avevano il compito di ispezionare l'operato degli organi di base; e le Giunte Locali[15] presenti una per ciascun villaggio del Regno.

Contemporaneamente viene istituito il Censorato Generale[16] che diventa il vero braccio amministrativo della Giunta Generale ed uniforma le procedure. Dal 1767 al 1796 il Censore Generale è Giuseppe Cossu alla cui attività si deve sia la diffusione capillare dell'istituto in tutti i villaggi, sia il loro corretto funzionamento.

Grazie a questo ufficio, il governo isolano -può effettivamente dispiegare la propria attività di direzione politica, tesa a trasformare i Monti -Granatici da organismi delle comunità di villaggio destinati alla costituzione di un capitale di supporto al ciclo agrario a enti governativi di politica economico-sociale.

-La funzione di soccorso divenne pienamente operativa quando ai Monti Frumentari vennero affiancati, con il pregone del 22.08.1780, i Monti Nummari espressamente finalizzati alla concessione di anticipazioni in denaro agli agricoltori a basso tasso d'interesse.

Nei primi decenni dell'Ottocento l'attenzione dell'ufficio si ampli-a e le visite di controllo all'operato delle Giunte Locali comincia-no a considerare anche i magazzini e non solo i grani.
Proprio al resoconto di una di queste visite dobbiamo la conoscenza della data di costruzione di almeno due magazzini nei paesi dell'attuale consorzio di Sa Corona Arrùbbia : quello di Tuili, tra il 1780 e il 1783 e quello di Collinas, ultimato nel 1780[17].

[13] La Giunta Generale era presieduta dal Viceré ed era composta dal Reggente la Reale Cancelleria, o in caso di impedimento dal Giudice della Reale Udienza, dalle prime voci dei tre stamenti (militare, ecclesiastico, reale), dall'Intendente Generale, da tre ecclesiastici eletti con il benestare del Viceré dall'Arcivescovo di Cagliari e da un segretario. Questi nel 1770 assunse il nome di Censore Generale da cui l'ufficio del Censorato Generale.

[14] Era costituita una Giunta Diocesana per ciascuna delle diocesi in cui era suddivisa l'isola: Cagliari, Iglesias, Oristano, Ales, Bosa, Alghero e Bisarcio, Sassari, Tempio (Civita), Ampurias, Galtellì. Ciascuna di essa era formata dall'Arcivescovo o vescovo, o in mancanza o impedimento dal Vicario Generale o da un canonico, dal giurato in capo nelle città e dal Sindaco del luogo nonché dal Censore nelle ville.

[15] Ogni Giunta Locale era composta dal canonico prebendato o dal rettore della villa e dal curato più anziano, dal barone o dal reggidore del feudo per conto del barone ed in difetto dall'Ufficiale di Giustizia inoltre dal Censore della villa o in mancanza di uno di questi due ultimi dal sindaco.

[16] Il Censore Generale redigeva i verbali delle sedute, teneva un libro mastro includente l'amministrazione di tutti i Monti dell'isola nonché gli altri libri e registri prescrittigli dal Viceré e dalla Giunta. Annualmente redigeva una relazione generale sullo stato dei Monti nel Regno che trasmetteva alla Regia Corte.

[17] Relazione del canonico Priamo Pisu, delegato diocesano del Vescovo di Ales Antonio Raimondo Tore, sulla visita compiuta al Monte Granatico di Tuili dal 22 al 24 aprile 1835. Archivio di Stato di Cagliari, fondo Censorato Generale, busta n. 248.

Il periodo napoleonico, che portò tra l'altro i Savoia a risiedere a Cagliari tra il 1806 e il 1814, fu condizionato da una serie di vicissitudini negative che, di fatto, gravarono l'istituto di pesi che non gli competevano trasformando, loro malgrado, la funzione - di soccorso al -contadino propria dei Monti Granatici in quella di soccorso all'erario.

Lo scarso raccolto del 1800 rovinò l'erario e si dovette ai soccorsi dei Monti se i pubblici servizi si mantennero regolari: i Monti Frumentari diedero un settimo della loro dotazione e quelli Nummari un decimo, inoltre, essi assegnarono all'erario un sussidio del dieci per cento.
L'anno seguente, 1801, fu imposta una generale roadia a tutti i comuni dell'isola per rifornire i Monti Frumentari delle somme anticipate dai medesimi al regio tesoro.

Nel 1802 ci fu una carestia; nello stesso anno il vicerè chiese un contributo ai Monti per il riscatto dei carlofortini rapiti dai pirati tunisini nel 1798; infine i Monti dovettero sovvenire lo Stato con una comandata per seminario di 5000 ettolitri di grano e 2500 di orzo.
Nel 1803 si impose ai Monti un contributo di soccorso di 30.000 scudi.
Nel 1804/1805 ci fu una carestia.
Nel 1806 - il governo si rivolse ai Monti per coprire le spese del riordinamento delle milizie, ma quelli - non poterono offrire rimarchevoli somme.
Nel 1810 ci fu l'ennesimo - scarso raccolto, ancora una volta si ricorse ai fondi dei Monti per le spese correnti tanto che le loro- casse sul finire dell'anno rimasero vuote.
Nel 1812 ci fu una carestia di tali dimensioni da passare alla storia nella memoria popolare come "*sa famini de s'annu doxi*"[18].
Nel 1816 ci fu ancora un'altra carestia che si ripeté l'anno seguente, nel 1817, solo che il ricorso richiesto ai Monti questa volta diede ben poca cosa[19].

Tranquillizzato dal rinnovato ordine europeo garantito dagli accordi del Congresso di Vienna del 1815, il governo sabaudo -riprende la normale gestione dei Monti di Soccorso. Con i due pregoni del 1818 e, soprattutto quello del Marchese di Yenne del 30.09.1821, si -rilancia -l'attività dell'ufficio del Censorato Generale, sotto la direzione - del Censore cavalier Cugia. La gran quantità d'ampliamenti di cui le diverse Giunte Locali domanda-no l'autorizzazione in questo periodo dimostra -ì che l'Istituto -è ancora vitale.

-A partire dalla seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento una serie di leggi sconvol-ge l'ordinamento amministrativo del Regno di Sardegna omogeneizzando la normativa con quella degli Stati di Terraferma fino alla definitiva fusione con essi e la conseguente soppressione dell'autonomia istituzionale isolana. - Per quanto riguarda le questioni territoriali ed edilizie, venne redatto il primo catasto metrico degli immobili. Divent-a quindi possibile ricostruire metricamente le presenze materiali degli edifici all'interno del tessuto edilizio.

La modernizzazione conseguente alla fusione della Sardegna con gli Stati di terraferma sopprime la struttura piramidale in vigore da quasi un secolo, basata sull'amministrazione congiunta di laici ed ecclesiastici, cui facevano capo i singoli Monti di Soccorso.
Con la legge n. 1179 del 13.05.1851 entr-a in vigore un nuovo ordinamento che, smantellata completamente la gestione centralizzata che faceva capo all'ufficio del Censorato Generale di Cagliari, affida- l'amministrazione dei singoli Monti -Granatici a Commissioni Locali, una per ogni Comune, presiedute dai sindaci e composte da quattro o da sei membri, scelti dal prefetto nelle liste dei candidati predisposte dai consigli comunali.

Al momento dell'entrata in vigore di questo nuovo ordinamento la diffusione dei Monti sul territorio era ancora capillare: ne esistevano 360 su 368 Comuni[20].

Il successivo riordino giuridico degli istituti di assistenza promosso con la legge sulle Opere Pie del 1862 autorizza- le Commissioni Locali a dichiarare lo scioglimento dell'ente destinandone i patrimoni ad opere di pubblica utilità. La nuova legge consent-e l'impiego parziale dei fondi dei Monti -Granatici per l'esecuzione di opere di pubblica utilità, fra le quali le strade.

[18] La fame dell'anno dodici.
[19] Cfr. Fulcheri, *op.cit.*
[20] Questo dato è riportato da vari autori tra cui Del Piano, *op. cit.*, p. 220.

L'inchiesta sulle Opere Pie del 1861 aveva accertato la scomparsa di 78 Monti di Soccorso nei dieci anni intercorsi dall'entrata in vigore della nuova gestione. L'opinione sull'obsolescenza di questi istituti venne confermata e si incoraggiò l'ulteriore loro chiusura, sia per ridurre i costi di gestione sia per eliminare i prelievi fiscali[21].

La campagna rivolta contro la proprietà degli enti morali quale cattivo esempio di gestione e ostacolo ad un maggiore sviluppo delle aziende private traeva soprattutto linfa dall'aspirazione ad un concetto, ancora difettoso nella Sardegna di metà -Ottocento, di proprietà unica e assoluta che, in seguito all'abolizione dei feudi, imputava la proprietà comunale non più alla collettività bensì all'ente Comune[22].

L'idea che l'agricoltura avesse ormai bisogno di interventi creditizi diversi da quelli che i Monti potevano effettuare port-a al sorgere in Sardegna, nel corso degli anni Settanta, di alcuni istituti di credito - il maggiore di questi fu il Credito Agricolo Industriale Sardo – che basa-no la loro attività sull'emissione di buoni agrari. Questi buoni diven-gono rapidamente il mezzo più utilizzato per le transazioni ed il mancato controllo f-a sì che solo in minima parte ven-gano destinati all'agricoltura[23].

Sembra che nel 1861 i Monti Granatici funzionanti nell'isola si fossero già ridotti ad un numero di 282 e nel 1868 fossero calati ulteriormente a 146[24]. Il loro numero dovrebbe essere -diminuito ancora negli anni successivi senza che però sia possibile quantificarlo per la mancanza di studi specifici.

Proprio nei Comuni oggetto dello studio, i Monti -Granatici continua-no anche nella seconda metà dell'Ottocento a sopperire alle ristrettezze delle finanze comunali. Un esempio è il caso del Monte di Sanluri che per selciamento e costruzione di strade, erezione del palazzo municipale, fabbricazione di pubbliche fonti, erog-a per opere comunali la non indifferente cifra di lire 12.000 circa[25].

Un altro caso - emblematico è costituito dal Comune di Mogoro il cui consiglio comunale nel 1889 deliber-a la soppressione dell'istituto Monte -Granatico destinando i suoi fondi alla costruzione dell'acquedotto[26].

La possibilità di diverso impiego dei fondi dei Monti -Granatici -ha come esito immediato l'innesco di un processo di annullamento della loro funzione -originaria la cui conseguenza -è la scomparsa di parecchi Monti nei decenni a seguire Proprio quando l'istituzione, con la legge n. 3682 del 1.03.1886. del nuovo catasto, finalizzato alla perequazione fondiaria in tutto il Regno d'Italia, fa si che le nuove mappe urbane comprendano anche tutti i fabbricati, una novità per buona parte del territorio nazionale.

-

2.2 Tra i due secoli: la trasformazione in prestito monetario

La gravità della situazione economica portò all'emanazione, a cavallo tra Otto e Novecento, di una legislazione speciale per la Sardegna[27]. Il legislatore promuoveva un'inversione di tendenza e favoriva la ricostituzione dei Monti ponendoli sotto il controllo di nuovi istituti economici quali le Sezioni

[21] Cfr. Conte, *op. cit.*, p. 138.
[22] Questa tesi è ampiamente sviluppata in Ortu Gian Giacomo, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-1896)*, in AA.VV. "Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi: la Sardegna" (a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone), Torino, 1998, pp. 225 e ss.
[23] Sotgiu, *op. cit.*, p. 240 e ss.
[24] Questi numeri sono tratti da Felice Cherchi Paba, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna, vol. IV*, pp.479, p. 49-50.
[25] Lorenzo del Piano, *Il processo della fame e il verdetto della paura*, Quartu Sant'Elena, 1982, pp.105 p. 29..
[26] Archivio Catalogo Schede della Soprintendenza B.A.A.A.S. di Cagliari e Oristano, n. catalogo generale 20/00070339.
[27] La n. 382 del 2.08.1897 fu seguita da altre nel 1902 e nel 1907; tutte furono coordinate in questo stesso anno in un testo unico Regio decreto n. 844 del 10.11.1907 nei diversi titoli del quale si provvedeva al credito agrario: Casse Ademprivili, Monti frumentari e Nummari, Casse agrarie, Consorzi Agrari.

Autonome delle Casse Ademprivili di Cagliari e Sassari[28]. L'effetto di queste scelte sul numero di Monti non è purtroppo quantificabile; è però chiaro che la funzione del monte venne completamente trasfigurata.

Infatti, -se è vero che si cerc-a di ripristinare capillarmente sul territorio la rete civica dei Monti, dissestata dalle scelte dei Comuni, in realtà si attribu-sce loro una funzione essenzialmente annonaria, subordinandoli espressamente alle Casse Ademprivili, veri erogatori del credito agrario di esercizio di cui i Monti costituiscono esclusivamente il braccio operativo.

Questa sostanziale carenza di autonomia, il riconoscimento della loro funzione limitato all'essere il ganglio terminale del sistema di produzione agricolo, finisce per rendere i Monti di Soccorso sempre più inadeguati agli occhi dei contemporanei le cui priorità erano ormai la costruzione di meccanismi creditizi e finanziari in grado di sostenere le bonifiche e l'infrastrutturazione del territorio su cui si basa la politica di direzione e incentivazione dello sviluppo dell'agricoltura sarda durante la prima metà del Novecento.

Nella provincia di Cagliari erano attivi, prima dello scoppio della guerra 1914-1918, ben 180 Monti. -Il lavoro amministrativo della Cassa -è in effetti consistente[29], soprattutto riconosce - ai Monti -Granatici una grande capacità di adattamento proprio perché per la loro peculiarità di fare prestiti in natura erano in grado di svolgere il credito agrario nel modo migliore e potevano evolversi ed adattarsi, ad esempio, a prestiti in perfosfato minerale e in sementi selezionate o a nolo di aratri moderni, seminatrici e trebbiatrici a vapore[30].

Un'ulteriore importanza ai Monti -Granatici sembrò darla la situazione bellica per via della crisi granaria in atto: il Governo dell'epoca rivolse agli agricoltori l'appello ad intensificare la coltura del grano, aumentando il più possibile l'estensione della semina, ma in Sardegna all'agricoltore mancava anche il grano da seminare e i denari per acquistarlo. In molti Comuni nessun aiuto poteva essere dato per l'inesistenza in essi dei -Monti -Granatici, oppure perché i Monti in essi insediati non funzionavano per la mancanza di grano determinata dall'azzeramento dei raccolti. In quella congiuntura la Cassa Ademprivile ricorse al proprio credito agrario per finanziare i Monti dando loro un ultimo bagliore di utilità diretta[31].

Nell'immediato dopoguerra anche la Cassa Ademprivile - cessa di esistere: -a seguito della legge n. 1479 del 8.10.1920 i bilanci d'esercizio devono essere presentati congiuntamente a quelli degli organi amministrativi della neonata Cassa Provinciale di Credito Agrario.

Con questa trasformazione si rafforz-a ulteriormente l'attenzione verso la necessità di potenziare il credito agrario di miglioramento, cioé - le operazioni tese a favorire l'anticipazione di denaro per la costruzione di case coloniche e stalle nelle vaste estensioni di terreno incolto proprio perché il terreno fosse meglio coltivato; attenzione che peraltro era già stata fatta propria dalla Cassa Ademprivile nelle cui relazioni di presentazione dei bilanci consuntivi si sosteneva appunto che le operazioni di

[28] Di fatto, la legge del 28.07.1902 stabilì la scissione dell'unica Cassa in due Sezioni Autonome con sede rispettivamente a Cagliari e Sassari; la legge n. 562 del 14.07.1907 dispose la trasformazione in Istituti Autonomi delle due Sezioni, ciascuna dotata di un proprio patrimonio. Il risultato fu che la data d'inizio del primo esercizio di bilancio della Cassa Ademprivile di Cagliari, in cui ricadevano i Monti di Soccorso dei Comuni oggetti del presente studio, fu fissata solo al 1.06.1909 e, prima, dell'anno successivo non fu portata a termine alcuna operazione di credito tramite i Monti di Soccorso

[29] Revisione degli Statuti dei Monti di Soccorso; esame delle deliberazioni montuarie relative alle cauzioni dei tesorieri montisti; esame delle deliberazioni delle Commissioni amministratrici dei monti; assistenza alle amministrazioni montuarie nell'applicazione di leggi e regolamenti nuovi; esame delle comunicazioni delle liste di debitori inoltrate dai Monti alla Cassa dopo essere state rese esecutive dal Prefetto; revisione dei conti annuali dei monti etc. Cfr. Lenza Stefano, *Il Credito in Sardegna: le Casse Ademprivili*, in Bollettino Bibliografico della Sardegna, fasc. n. 16, 18 e 19.

[30] Lenza Stefano, *op. cit.* fasc. 18, p. 54. Lo stesso Lenza esprime chiaramente come la strategia nei confronti del credito agrario portata avanti dalla Cassa Ademprivile di Sassari fu esattamente opposta di quella cagliaritana, privilegiando cioè il prestito diretto agli agricoltori piuttosto che esaltare la funzione dei Monti - Granatici come enti intermediari.

[31] Tra l'altro nel 1917 in piena economia di guerra ci fu ancora una volta la minaccia della requisizione ai Monti - Granatici del grano da semina, evitata dal consiglio di amministrazione della Cassa Ademprivile di Cagliari. Lenza Stefano, *op. cit.* fasc. 19, p. 69.

miglioramento fondiario dovevano essere promosse di pari passo con quelle del credito agrario di esercizio.

Con la nuova legislazione agraria, emanata con D.L. n. 1509 del 1927, convertito in legge n. 1760 del 5.07.1928[32], la priorità -viene riconosciuta al credito di miglioramento fondiario, preludio alle imponenti opere di bonifica attuate su tutto il territorio nazionale e in misura significativa anche in Sardegna.

-È quindi una conseguenza quasi naturale che i Monti -Granatici, pura espressione del credito agrario d'esercizio, -siano soppressi anche nominalmente e che le loro funzioni -vengano incorporate dalle nuove Casse Comunali di Credito Agrario. Questi istituti eredita-no anche l'intero patrimonio immobiliare dei Monti di Soccorso tra cui, naturalmente, gli edifici Monti Granatici la cui funzione di ganglio terminale di un sistema di produzione agricola era ormai obsoleta.

Gli edifici -Monti -Granatici continua-no ad essere utilizzati a scopi agricoli, anche se la loro diffusione capillare favor-isce l'installazione al loro interno degli uffici della Cassa.

La seconda guerra mondiale ed il cambiamento radicale sia economico che governativo si riperc-uote anche sulla struttura creditizia sarda, dove le Casse Comunali di Credito Agrario erano eccessivamente frazionate per poter sopravvivere. Nel 1952, alla vigilia della loro incorporazione nel Banco di Sardegna, ne risulta-no in attività 118, organizzate come uffici di corrispondenza dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna[33].

L'assorbimento delle Casse nel 1953 nel nuovo istituto del Banco di Sardegna – istituto unicamente finanziario - comport-a un tentativo di riutilizzo massiccio degli edifici Monti Granatici che ne annull-a completamente l'originale valore d'uso. Inevitabile corollario del cambiamento -è l'inadeguatezza delle strutture edilizie dei Monti Granatici alla nuova destinazione d'uso.

In alcuni casi -è stato possibile trasformare il vecchio -Monte -Granatico in filiale del Banco di Sardegna - come nei casi di Barumini, Turri e Tuili per quel che concerne l'area presa direttamente in esame -, in altri il -Monte -Granatico -è stato demolito per lasciare posto ad una nuova filiale – il caso di Furtei – mentre nella maggior parte dei casi gli edifici sono stati, di fatto, abbandonati.

3 Il distacco completo dalle dinamiche del prestito.

I -Monti -Granatici non -hanno avuto particolari sollecitazioni nel ventennio che intercorre tra la fondazione del Banco di Sardegna e gli anni '70. Ognuno ha seguito una storia autonoma -non particolarmente significativa per l'insieme dei -Monti, molti dei quali sono stati demoliti per lasciare spazio a piccole piazze.

Un radicale cambiamento avviene negli anni '70, contemporaneamente alla sempre maggiore presa di coscienza dell'importanza del patrimonio culturale ereditato.

Il sei maggio 1972 la Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Cagliari e Oristano concede- il nulla osta per l'esecuzione dei lavori di restauro del Monte Granatico di Villanovaforru, richiesti da questo Comune al fine di utilizzare l'edificio come sede dei propri uffici.
La nuova destinazione d'uso prevedeva lo spostamento degli uffici comunali dal locale precedente, di ottocento metri quadri, al Monte Granatico, di soli duecentocinquanta metri quadri.

Il 3.11.1973 l'archeologo Giovanni Lilliu[34], allora consigliere regionale, present-a un'interrogazione per chiedere la sospensione dei lavori contestando la leggerezza dell'Ente nell'approvazione del progetto e la sottovalutazione dell'importanza dell'edificio Monte Granatico.

[32] In seguito modificata con D.L. n. 2085 del 29.07.1028 convertito in L. n. 3130 del 20.12.1928, quindi modificata con L. n. 667 del 30.05.1932 e con il D.L. n. 287 del 3.02.1936 convertito in L. n. 934 del 14.05.1936.
[33] Servizi comparsi nel quotidiano La Nuova Sardegna rispettivamente il 6 e il 13 settembre 1952.
[34] L'archeologo Giovanni Lilliu è una personalità fondamentale nella cultura sarda attuale, riferimento primo e principale per tutto quanto riguarda l'archeologia nuragica. Forse grazie a Lilliu, la Soprintendenza ha percepito ed assimilato il processo di consolidamento della memoria negli anni '70.

L'interesse per i -Monti Granatici èforte, ma non ancora sedimentato, tanto che anche un archeologo scientifico di chiara fama come il Lilliu resta- impreciso riguardo la data di erezione: "*il palazzotto si dice eretto intorno al 1860*"[35]. L'imprecisione di questa interrogazione, però, nulla toglie alla sua valenza "epocale": si tratta della prima presa di posizione che considera il -Monte -Granatico non come un'eredità edilizia ma come un patrimonio.

L'importanza della risposta della Soprintendenza a questa contestazione, che ad ogni modo conferma il nullaosta concesso al progetto, risiede nell'enunciazione del valore culturale che l'ente attribuiva a questa tipologia di architettura.

Per la Soprintendenza "*il Monte Granatico è in Sardegna una caratteristica costruzione che si ritrova in quasi tutti i centri abitati di origine strettamente agricola. In essa era allogato un vero e proprio banco di deposito e di distribuzione del grano che in epoca relativamente recente (forse cinquant'anni fa) è stato trasformato in istituto di credito agrario per lo più Banco di Sardegna. Il Monte di Soccorso di Villanovaforru è stato costruito tra il 1905 e il 1912. Tali date sono riferite da alcuni vecchi che ricordano le fasi di costruzione del palazzotto*"[36].

Da questa definizione è evidente come ancora agli inizi degli anni Settanta la Soprintendenza consideri il Monte Granatico un'architettura minore, non particolarmente importante. Per questo motivo non ritiene un difetto significativo la scarsa precisione nel reperimento delle informazioni riguardanti sia l'importanza della sua antica funzione creditizia (totalmente ignorata), sia le fasi temporali relative alla progettazione e non solo alla costruzione dell'edificio (completamente ignorata la progettazione del 1862[37]), sia il processo storico di trasmissione della proprietà dell'edificio (tutte, e non per lo più, le Casse Comunali di Credito agrario erano passate sotto la proprietà del Banco di Sardegna).

Questi eventi, sinergicamente legati all'evolversi delle politiche di conservazione, hanno comportato, come si evince dall'esame dei singoli edifici, il cambio di percezione del Monte Granatico da architettura minore a bene patrimoniale capace di inserirsi nella vita e nella programmazione territoriale delle municipalità.

3.1 La differente interpretazione dei beni ereditati: il conflitto.

La sensibilità della Soprintendenza muta radicalmente in poco tempo, forse anche a causa di una reazione alla richiesta estremamente radicale del Comune di Collinas. Il carteggio che si svolge durante la metà degli anni Settanta tra -questo Comune e la Soprintendenza, in merito alla richiesta da parte del Sindaco di demolizione del Monte Granatico di questo paese per via delle sue gravi condizioni statiche al fine di realizzare in sua vece una piazzetta comunale[38], costituisce un esempio paradigmatico della differente interpretazione dell'eredità architettonica.

Nelle prime descrizioni dell'immobile, entrambe del 1974, obiettivamente non pare esserci molta differenza tra la motivazione apportata dal Comune di Collinas per sostenere la sua richiesta di demolizione: "*l'immobile non ha un apprezzabile valore artistico*", e il parere esposto nella relazione del tecnico della Soprintendenza autore del sopralluogo in base alla quale si respinge la suddetta

[35] Protocollo Soprintendenza n. 2314 del 10.11.1973.
Le contestazioni contenute in questa interrogazione arrivano al Ministero della Pubblica Istruzione che il 17.01.1974 chiede alla Soprintendenza di accertare se l'immobile sia stato riconosciuto e dichiarato d'interesse ai sensi della legge n. 1089/1939, oppure, in caso negativo, se possa essere meritevole di tutela. Protocollo Soprintendenza n. 293 del 29.01.1974.

[36] Protocollo Soprintendenza n. 749 del 21.02.1974. I corsivi sottolineati sono degli autori.
A fronte di questa imprecisione va però sottolineato come la stessa Soprintendenza sia pronta a far presente, specialmente ai Comuni, che i Monti Granatici sono soggetti *de iure* alla legge 1089/1939 e, quindi, la loro demolizione o restauro può avvenire solo dopo l'autorizzazione del Ministero della Pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 11 della medesima legge.

[37] Quando successivamente, agli inizi degli anni Ottanta, verrà redatta la scheda dell'edificio da parte della stessa Soprintendenza l'attenzione sarà ben maggiore. Risulterà infatti la data del progetto, 16.10.1862, l'autore, l'ingegner Francesconi, la destinazione d'uso iniziale, palazzo municipale, la data della sua riconversione a Monte Granatico, 1905-1907, anche se dalla ricerca di elaborazione della scheda di questo Monte, non sembra tutto così lineare.

[38] Protocollo Soprintendenza n. 166 del 12.01.1974. La richiesta del Comune di Collinas è del dieci gennaio.

richiesta: "*si tratta di una costruzione senza alcuna importanza artistica e l'ambiente paesano in cui sorge è privo di valori da difendere*"[39].

Tuttavia nella stessa relazione il motivo esplicito in base al quale si suggerisce di impedire la demolizione dell'edificio -è quello di salvaguardar-e se non altro il valore di testimonianza storica di una funzione: è la prima apertura al riconoscimento ufficiale di un valore patrimoniale a questa tipologia di edifici. Il rifiuto del nullaosta alla demolizione innesca una *querelle* tra Comune e Soprintendenza che si sviluppa nei successivi tre anni con una radicalizzazione delle posizioni dei due enti.

Mentre il Comune rimane immobile sulla sua posizione insistendo nella sua richiesta di demolizione, dimostrando una certa difficoltà a riconoscere il valore culturale del proprio territorio e di essere ancora impreparato alla gestione della nuova visione patrimoniale, nella Soprintendenza la *querelle* accelera il cambio di percezione del valore dello stesso edificio.

Così: per il Comune di Collinas il Monte Granatico resta "*uno stabile semicadente ed una catapecchia*"[40], e, due anni più tardi, "*uno stabile ormai completamente in rovina e del tutto pericolante che deturpa il centro dell'abitato e che impedisce la realizzazione della piazzetta, un'opera tanto sentita dalla cittadinanza*"[41]. Per la Soprintendenza, al contrario, il Monte Granatico diventa "*degno di essere conservato e l'area per la piazzetta può essere reperita in altra parte del paese*"[42].

L'esito di questa radicalizzazione delle posizioni sfocia in una prova di forza e così la Soprintendenza raccomanda al Comune di intervenire con un restauro che ristrutturi l'edificio e di inserirlo "*obbligatoriamente nell'elenco delle cose di interesse storico artistico presenti a Collinas*"[43]. Quest'ultima raccomandazione della Soprintendenza viene seguita dalla richiesta rivolta al prefetto di Cagliari di imposizione di questo obbligo per il Comune -[44].

Il Comune tenta un colpo di mano ed emette un'ordinanza di demolizione; la Soprintendenza reagisce immediatamente con un telegramma di diffida al Comune e, contemporaneamente, allerta la totalità degli uffici competenti: la prefettura di Cagliari, la pretura di Sanluri, il comando dei Vigili del Fuoco di Sardara, il Comando della Polizia Municipale dello stesso Comune di Collinas[45]. Il Comune è costretto a revocare l'ordinanza di demolizione e il colpo di mano fallisce.

Intorno alla metà degli anni Settanta del Novecento la Soprintendenza riconosce, dunque, che i Monti Granatici sono un'eredità culturale da conservare e recuperare. Non ne è chiara una nuova destinazione d'uso ma non è certo compito della Soprintendenza proporla. Suo compito, invece, è quello di allestire e far applicare l'iter procedurale previsto per i beni patrimoniali, declinato a favore dei -Monti -Granatici.

I passaggi di questo iter sono:

- il Monte Granatico è soggetto *de iure* alla legge n. 1089 del 1.06.1939 "Tutela delle cose d'interesse artistico e storico" perché si tratta di un immobile di almeno cinquant'anni;
- qualunque sia lo stato di fatiscenza, ai sensi dell'articolo 11 della stessa legge il Monte Granatico non può essere demolito o modificato se non previa autorizzazione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali[46];

[39] La relazione, redatta a mano, porta la data del 1.02.1974 e informa che il sopralluogo è avvenuto il 19.01.1974. Il documento è contenuto nel volume n. 151C, Collinas Monte Granatico, nella cartella con il frontespizio Monte Granatico richiesta demolizione 1973-1977.
[40] Come nella richiesta da parte del Comune di un ripensamento sul parere negativo riguardo la demolizione. Protocollo Soprintendenza n. 3041 del 28.08.1974.
[41] Come nella richiesta da parte del Comune di riesame della pratica e di un nuovo sopralluogo. Protocollo Soprintendenza n. 1156 del 24.05.1976.
[42] Risposta della Soprintendenza alla richiesta da parte del Comune di un ripensamento sul parere negativo riguardo la demolizione. Protocollo Soprintendenza n. 3777 del 29.10.1974.
[43] Risposta della Soprintendenza alla richiesta da parte del Comune di riesame della pratica e di un nuovo sopralluogo. Protocollo Soprintendenza n. 2464 del 9.06.1976.
[44] Protocollo Soprintendenza n, 2508 del 12.06.1976.
[45] L'ordinanza di demolizione è la n. 1 del 20.04.1977. Il telegramma di diffida è il n. 1789 del 7.05.1977. L'ordinanza di revoca è la n. 2 del 9.05.1977.
[46] Sino al 1976 il Ministero competente era quello della Pubblica Istruzione.

- a causa della fatiscenza degli immobili, vengono imposti ai proprietari gli obblighi necessari alla conservazione degli edifici al fine di garantire la sicurezza nei confronti di persone e cose;
- qualsiasi progetto di restauro e/o manutenzione straordinaria deve essere presentato dal proprietario oltre che al Comune anche alla Soprintendenza;
- qualora il proprietario abbia intenzione di alienare il bene, deve richiederne il nullaosta al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (trasmettendo altresì il preliminare di vendita, completo dell'indicazione del prezzo concordato e dell'acquirente, al fine di mettere in condizioni lo stesso Ministero di esercitare il diritto di prelazione ai sensi degli articoli 30, 31, 32 della legge 1089/39);
- solo dopo il rilascio del nullaosta da parte del Ministero il proprietario può stipulare l'atto di alienazione del Monte Granatico[47].

Si tratta di passaggi burocratici che sono la risposta ufficiale e formale al cambiamento di statuto dei beni e che disegnano un iter procedurale di sostanza che induce sia gli Enti Locali che i proprietari degli edifici a considerare bruscamente e per la prima volta i Monti Granatici come un bene patrimoniale.

La Soprintendenza ha esercitato, d'imperio, la sua volontà di recuperare gli edifici dei Monti Granatici perché li ha considerati come portatori di un valore culturale tale da ritenere la richiesta della loro demolizione da parte degli enti proprietari una perdita da scongiurare per la collettività in generale e per le comunità locali in particolare.

La necessità di rispettare questi obblighi, e quindi l'impossibilità di stravolgere o distruggere l'edificio per immetterlo nel mercato immobiliare, rende immediatamente antieconomica la conservazione della loro proprietà, come esplicita la richiesta di demolizione del Monte Granatico di Gonnostramatza presentata nel 1987 alla Soprintendenza da parte della locale Cassa Comunale di Credito Agrario. Per la Cassa, che ha provveduto alla transennatura del fabbricato in seguito all'ordinanza del Sindaco vista la pericolosità dell'edificio, "*il costo per il mantenimento della recinzione dell'immobile non è ulteriormente sopportabile dalle scarse finanze dell'ente che non consentono di porre in essere qualsivoglia opera di salvaguardia, tanto meno di procedere all'integrale restauro*"; inoltre la richiesta di demolizione è giustificata dall'impossibilità di prevedere i tempi necessari al Comune per l'acquisizione dell'immobile[48].

Essendo esclusa a priori dalla Soprintendenza la demolizione dei Monti Granatici, la volontà di conservazione, insieme alla volontà di evitare di sobbarcarsi gli oneri finanziari dovuti per il recupero, spinge le Casse Comunali di Credito Agrario alla dismissione degli edifici intravedendo in un mercato dei Monti Granatici l'unica possibilità di una resa economica e rimanendo sostanzialmente indifferente al nuovo valore culturale riconosciuto agli edifici.

Il Banco di Sardegna è solo amministratore del patrimonio di ciascuna Cassa Comunale di Credito Agrario[49] che resta proprietaria del proprio Monte Granatico. In nessun caso la Soprintendenza esercita il diritto di prelazione che la legge 1089/39 le attribuisce per l'acquisizione dell'edificio, bensì comunica al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali il suo assenso per l'alienazione del Monte Granatico dalle Casse Comunali di Credito Agrario ai Comuni.

Di fatto ci si trova di fronte ad un mercato sostanzialmente viziato dalla singolare coesistenza di monopolio e monopsonio. Paradossalmente tutte le presupposte leggi di mercato vengono quindi stravolte nel momento del passaggio degli immobili nel mercato economico, per poterne definitivamente uscire.

[47] In merito a questo, la Soprintendenza ricorda in una comunicazione al Banco di Sardegna che l'atto di compravendita relativo al Monte Granatico del Comune di Gonnosfanadiga stipulato in data 27.09.1988 è stato ritenuto nullo dal Ministero e andrà nuovamente rogato in data successiva all'8.05.1989 in cui ne è stata autorizzata l'autorizzazione. Protocollo Soprintendenza n. 8932 del 18.12.1989.

[48] Protocollo Soprintendenza n. 1153 del 2.03.1987. L'ordinanza di demolizione del Sindaco di Gonnostramatza è la n. 1 del 9.12.1985.

[49] R.D.L. 29.07.1927 n. 1509 sull'ordinamento del credito agrario, come chiarisce definitivamente il Ministero dei Beni Culturali nel rilasciare parere favorevole all'alienazione del Monte Granatico di Villamar il 18 luglio 1994 Protocollo Soprintendenza n. 9131 del 29.07.1994

È infatti evidente che fino a quando non si manifesta un interessamento preciso da parte del Comune non si registra interesse delle Casse Comunali di Credito Agrario[50] nel porre l'immobile sul mercato, azione che comporterebbe un abbassamento dei prezzi. Invece, nel momento in cui il Comune delinea la propria strategia progettuale la rigidità della procedura perseguita dalla Soprintendenza, che richiede l'acquisto dell'edificio come *conditio sine qua non* per l'esame degli elaborati e il conseguente rilascio del nullaosta, indebolisce la capacità di contrattazione dell'Ente Locale acquirente permettendo al venditore di non fare sconti; anche perché sovente le funzioni immaginate dai Comuni sono supportate da finanziamenti esterni condizionanti la tempistica di realizzazione[51].

3.2 Una nuova configurazione

Le municipalità trasformano *in itinere* l'onere imposto dal nuovo statuto patrimoniale dei loro Monti Granatici in una possibilità di sviluppo. Anche se non sempre in accordo con la Soprintendenza, i Comuni comprendono che le regole sono modificate e che anche con la nuova configurazione si possono sostenere e risolvere tematiche di sviluppo. Certo la programmazione urbanistica riservata ad ogni Monte Granatico deve essere rivista e reindirizzata. In questo senso la strategia della Soprintendenza si è rivelata vincente.

La necessità di sottomettersi ai vincoli della necessaria procedura per poter trasformare l'edificio, la volontà di conservazione, costringono gli Enti Locali a riconsiderare l'ordine di priorità dei loro sforzi, fino allora concentrati unicamente ad ottenere finanziamenti da un Ente superiore, ed a riaggiustare i fini, ponendo al primo posto il recupero dell'edificio.

Questa mutazione comporta spesso la perdita o il blocco di finanziamenti ottenuti senza considerare il valore patrimoniale degli edifici. Non è chiaro se le perdite sono dovute all'impreparazione delle élite comunali oppure se non sono che il risultato dell'inerzia delle strategie precedenti, non ancora completamente sconfitte.

Così succede a Collinas, dove la risposta negativa della Soprintendenza alla richiesta di demolizione del Monte Granatico- presentata - dal Comune per la realizzazione di una piazzetta decretata di pubblica utilità, è interpretata da questo come una semplice e dovuta formalità -[52]. Il veto della Soprintendenza[53] ha come effetto quello di vanificare un finanziamento regionale ottenuto senza ipotizzare l'imposizione di un tale vincolo.

Per risolvere lo stato d'impasse sarà necessario che il Comune di Collinas chieda al Presidente della Giunta Regionale Sarda di modificare radicalmente la dicitura alla base del riconoscimento di pubblica utilità dell'esproprio del Monte Granatico: da demolizione dello stesso al fine della realizzazione di una piazzetta a restauro al fine di ospitare la Biblioteca comunale. Il Presidente della Giunta Regionale Sarda concederà la modifica nel 1981, ben due anni dopo il rilascio del nullaosta della Soprintendenza per il progetto di restauro dell'edificio[54].

[50] Alienazioni dei Monti Granatici a cavallo tra gli anni '80 e '90

Monte Granatico del Comune di	Data cessione al comune	Data di autorizzazione all'alienazione
Setzu	tra il 1989 e il 1991:	11.08.1989
Mogoro		3.08.1989
Sanluri	tra il 1989 e il 1997:	28.11.1989
Villamar	tra il 1994 e il 1998	18.07.1994
Gonnostramatza	1998	12.05.1997
Collinas	1977	Esproprio
Ussaramanna	1989	
Villanovaforru	1972	

[51] Per il Consorzio di Sa Corona Arrùbia è da considerare il significativo apporto della Comunità Europea, con un finanziamento nell'ambito della linea Leader.

[52] D.P.G.R. n. 5/25/2 del 7.01.1974.

[53] Protocollo Soprintendenza n.1997 del 7.06.1974.

[54] Nullaosta n. 5248 del 17.10.1979. La data di inizio lavori è invece il 20.07.1981, come da Protocollo Soprintendenza n. 2598 del 29.10.1981.

Un caso diverso per la motivazione, ma analogo per la sostanza, ha come protagonista il Comune di Villamar il quale, una volta inviato alla Soprintendenza il progetto di restauro del suo Monte Granatico il venticinque novembre 1998, chiede che sia esaminato con priorità assoluta perché altrimenti, se l'approvazione non avverrà entro il trentuno dicembre 1998, il Comune perderà un finanziamento regionale[55].

La Soprintendenza viene incontro alla necessità del Comune ed esamina il progetto entro la fine dell'anno, ma, con stupore e disappunto del Comune, emette parere negativo ritenendo che diverse parti del progetto non siano consone al concetto di conservazione o di minimo intervento e di compatibilità e reversibilità, ed invita pertanto "*i progettisti a ripensare il progetto in termini più rispettosi dell'impianto originario, preferendo scelte conservative piuttosto che sostitutive, rammentando che la nuova destinazione d'uso, per quanto dignitosa e consona essa sia, non può mai prevalere sul contenitore che lo deve ospitare, ma ad esso adattarsi, quando si tratti di ufficio storico*"[56].

Il parere negativo innesca il panico di perdere il finanziamento e una tardiva corsa contro il tempo che porta ad una revisione del progetto fino ad ottenere il sospirato nullaosta per i lavori di restauro conservativo di uno specifico corpo di fabbrica; fermo restando il parere negativo per il progetto generale[57]. Anche in questo caso la strategia della Soprintendenza è "vincente", nel senso che permette di non far perdere i finanziamenti alle municipalità e, contemporaneamente, induce alla realizzazione di opere appropriate.

I Comuni riescono a trovare un nuovo equilibrio nelle loro aspettative di sviluppo nel corso degli anni '90 quando, approfittando dell'aiuto allo sviluppo dei programmi Leader 1 e 2, ma soprattutto, con il ripensamento organizzativo territoriale, le proposte sono volte a rispettare ed a promuovere le preesistenze culturali ed architettoniche.

Così il comune di Collinas, dopo le reiterate richieste di demolizione degli anni Settanta[58] inizia una serie di ristrutturazioni[59], autorizzate dalla Soprintendenza[60], che portano all'allestimento della biblioteca comunale[61] e di un museo etnografico con reperti di provenienza locale aventi per oggetto la vinificazione, i mezzi di trasporto, gli attrezzi da lavoro, utensili d'uso domestico, indumenti. Prossimamente lo spazio diventerà la sede del Centro Studi dedicato a Giovanni Battista Tuveri.

Anche il Monte Granatico di Gonnostramatza, dopo aver corso il rischio di essere demolito tra il 1985 ed il 1987[62], è destinato a museo[63]. A metà degli anni '90 il Comune fa redigere un progetto che, nonostante qualche piccola incongruenza tre le descrizioni del progettista e della Soprintendenza[64], viene accolto[65]: la consegna dei lavori avviene nel giugno del 2001[66] ed ospita il museo "Turcos y Moros" dedicato alla pressione delle marinerie musulmane sull'isola.

Nel 2002 sono in partenza i lavori di ristrutturazione[67] del Monte Granatico di Sanluri, lavori che si integrano alla politica di riqualificazione del centro storico portata avanti dall'amministrazione comunale che si realizza tramite percorsi e preesistenze tentando di presentare una visione d'insieme di una riscoperta e conservazione della memoria storica. Nello specifico è stata individuata come attività rispondente ai riferimenti storici e culturali del territoriali la produzione del *civraxiu* tipico pane prodotto a Sanluri per il quale il Consiglio Regionale si è già espresso riconoscendo un marchio

[55] £ 400.000.000 concesse ai sensi della L.R. n. 6/95 - Protocollo Soprintendenza n. 15932 del 30.11.1998.
[56] Il parere negativo è il n. 15758 del 3.12.1998.
[57] La Soprintendenza riceve il progetto corretto con protocollo n. 16085 del 11.12.1998. Il nullaosta è il n. 16741 del 23.12.1998.
[58] Protocollo Soprintendenza n. 3041 del 28.08.1974.
[59] Rispettivamente protocollo Soprintendenza n. 2598 del 29.10.1981 e n. 705 del 28.01.1982.
[60] Nullaosta della Soprintendenza con protocollo n. 5248 del 17.10.1979, n. 4576 del 10.08.1987, n. 2877 del 11.03.1998 e n. 10646 del 9.08.1999 - Protocollo Soprintendenza n. 1517 del 3.02.1999.
[61] Delibera del Consiglio Comunale n. 40 del 6.07.1978.
[62] Protocollo Soprintendenza n. 1153 del 2.03.1987. L'ordinanza di demolizione del Sindaco di Gonnostramatza è la n. 1 del 9.12.1985.
[63] Contratto di compravendita del Monte Granatico del 16.06.1998.
[64] Protocollo Soprintendenza n. 7930 del 8.07.1994 e n. 13652 del 7.10.1996.
[65] Nullaosta n. 4767 del 24.04.1995.
[66] L'inizio lavori avviene l'1.02.2000 - Protocollo Soprintendenza n. 551 del 13.01.2000.
[67] Nullaosta Soprintendenza n. 913 del 28.01.1998, n. 10627 del 19.08.1998 n. 2887 del 25.02.2000

d'origine. Al laboratorio panificio si -dovrebbero affiancare altre attività di contorno quale quella museale per l'esposizione di attrezzature proprie della civiltà contadina ed una sala convegni[68].

Per il Comune di Villamar è prevista, sin dall'inizio degli anni '90, una mutamento[69] di destinazione d'uso del Monte Granatico tuttora utilizzato come sede della filiale del Banco di Sardegna. Anche qui la proposta è quella di un'attività museale affidata all'archeologo Piero Bartoloni, direttore dell'Istituto per la civiltà fenicio-punica del CNR, con l'obiettivo di fare del museo civico di Villamar il punto di riferimento dell'età punica[70] della zona così come il museo di Genna Maria di Villanovaforru lo è per l'età nuragica. Il progetto è stato approvato solo parzialmente[71] e la parte non compresa dalla filiale bancaria è in uno stato di degrado pressoché totale.

Ad Ussaramanna, ove si è riutilizzata una piccola chiesa per ospitare il Monte Granatico, la municipalità cerca di installare una sala pubblica, destinata a conferenze, esposizioni e sede delle eventuali riunioni straordinarie del consiglio comunale. Il progetto di recupero viene affidato con decreto del 3.03.1994[72], ottiene rapidamente il nullaosta della Soprintendenza[73] ed i lavori iniziano il 18.01.1996. La bontà delle scelte progettuali è tale che anche la variante richiesta in corso d'opera viene immediatamente approvata dalla Soprintendenza[74] ed il lavori giungono a termine senza altre complicazioni.

La municipalità di Pauli Arbarei ha optato per l'istallazione della propria biblioteca comunale[75] nel Monte Granatico[76] mentre quello di Las Plassas è stato ristrutturato anche se rimane attualmente inutilizzato[77].

Si può sostanzialmente dire che le possibilità di riutilizzare i Monti Granatici, intesi ormai come beni architettonici patrimoniali, sono state individuate nel rispondere alle dirette necessità dei Comuni di collocare -le loro funzioni collettive oppure nell' organizzare all'interno del luogo storico uno spazio dedicato espressamente alla memoria ed alla sua conservazione. Così troviamo la biblioteca comunale di Pauli Arbarei e i centri culturali di Ussaramanna[78] e Setzu[79] mentre l'ex Monte Granatico di Las Plassas benché ristrutturato pare inutilizzato. Ugualmente destinato ad uso culturale, seppure privato il Monte Granatico di Segariu, acquisito dalla locale parrocchia alcuni anni fa.

Ne è scaturito così uno schema territoriale di un museo diffuso. Nessuno dei Comuni ha la possibilità di gestire da solo un museo esaustivo; così si sono indirizzati verso un museo territorialmente policentrico. Questo tentativo di collegare in rete i diversi siti, per quanto trovi nella promozione del prodotto archeologia il suo coronamento più evidente, si è allargato fino a comprendere altri beni architettonici o artistici.

Sono, infatti, attualmente attivi all'interno del consorzio di Sa Corona Arrùbia negli ex Monte Granatici: il Museo Archeologico a Villanovaforru, -, il Museo Turcos y Moros a Gonnostramatza, il Museo Archeologico e di esposizione permanente a Villanovafranca[80], mentre sono in cantiere - il futuro museo del *civraxiu* nel Monte Granatico di Sanluri - e quello di Villamar in attesa di finanziamento per il museo fenicio/punico. Interessante , invece, l'abbandono della funzione museale a favore di sede di un Centro Studi che persegue il Comune di Collinas.

---

[68] Come indicato nella relazione tecnica del progetto che la Soprintendenza approva con nullaosta n. 913 del 28.01.1998.
[69] Perizia estimativa del 16.04.1993. Protocollo Soprintendenza n. 10838 del 2.12.1993.
[70] Delibera del Consiglio Comunale n. 38 del 21.04.1993.
[71] Nullaosta solo per parziali lavori della Soprintendenza n. 16741 del 23.12.1998.
[72] Delibera di giunta comunale n. 46
[73] N. 12886 del 9.11.1994
[74] Perizia di variante e nullaosta della Soprintendenza n. 13366 del 2.10.1996.
[75] Delibera del Consiglio Comunale n. 25 del 28.03.1990.
[76] Progetto approvato dalla Soprintendenza n. 6703 del 1.10.1991.
[77] Il progetto di restauro del Monte Granatico è redatto dal tecnico del Comune, incaricato con delibera del Consiglio Comunale n. 27 del 13.10.1986. Esso è approvato dalla Soprintendenza con nullaosta n. 1548 del 19.03.1987 a patto che vengano utilizzate tegole curve di recupero per il tetto e gli intonaci vengano realizzati solo previo esame e approvazione di idonea campionatura dal tecnico incaricato. Stranamente non vi è alcun accenno alla presenza del campanile a vela sul prospetto laterale.
[78] Contratto di compravendita del Monte Granatico dell'11.04.1989.
[79] Relazione tecnica del progetto che la Soprintendenza approva con nullaosta n. 1023 del 8.02.1991.
[80] Relazione tecnica del progetto che la Soprintendenza approva con nullaosta n. 4028 del 30.05.1991.

Nei comuni di Barumini e Turri i Monti sono tuttora sedi delle filiali locali del Banco di Sardegna, come lo è parzialmente quello di Villamar. Sono stati demoliti i Monti di Furtei, al posto del quale sorge attualmente una filiale del Banco di Sardegna e quello di Siddi, al posto del quale è stata sistemata una graziosa piazza municipale.

Sfortunatamente non è chiaro il futuro del Monte di Mogoro, sul punto di essere recuperato e, contemporaneamente, in rischio di crollo.

La situazione di Tuili è leggermente differente, all'edificio registrato catastalmente come Monte Granatico corrisponde l'attuale impeccabile Pro loco, mentre la filiale del Banco di Sardegna si trova all'interno di un edificio la cui tipologia e localizzazione richiamano più che fortemente quelle dei Monti Granatici. Al momento non abbiamo ancora i documenti per la ricostruzione completa della storia del Monte Granatico di Tuili, salvo l'espressa decisione del Comune di destinarlo a centro culturale polivalente[81].

[81] Relazione tecnica del progetto che la Soprintendenza approva con nullaosta n. 2954 del 11.03.1995.

4 Conclusioni ed effetti territoriali

Attualmente non viene più messa direttamente in discussione la validità patrimoniale degli edifici Monte Granatico-. Nel territorio considerato l'attuale temporaneo equilibrio è raggiunto valorizzando un'offerta culturale basata sulla rete di musei e sulla possibilità di posizionarsi sul mercato turistico.

L'autopresentazione del Consorzio pubblicata in Internet[82] è estremamente chiara:

"Il Consorzio Turistico de Sa Corona Arrùbia da decenni è impegnato nella valorizzazione delle risorse turistiche e culturali della Marmilla.
Il Consorzio dei Comuni ha costituito una Società per azioni a capitale misto (51% delle azioni del capitale sono di proprietà del Consorzio Turistico e il 49% dell'INSAR di Cagliari), con lo scopo di gestire i beni del Consorzio secondo criteri privatistici. Alla Società è stata assegnata la gestione del Museo del Territorio, della seggiovia e del Centro di Ristoro.".

Anche in questo caso, come in molti altri di riappropriazione di un'eredità edificata, il primo riferimento d'uso è al mercato turistico, con lo sforzo di connotare il prodotto "Sardegna interna" attraverso una rete di luoghi singolarmente caratterizzati e collettivamente pilotati. Si è costituita quindi una speranza di reddito a partire dal valore patrimoniale/culturale, "metabolizzato" per mezzo del mercato turistico.

Questo sforzo si è centrato anzitutto nella promozione della specificità archeologica della Sardegna, ovvero la promozione e valorizzazione delle culture prenuragiche e nuragiche, un *unicum* nel Mediterraneo, per poi allargarsi ad altri settori[83].

Ora che il passo è stato fatto ci si augura che questi Comuni sappiano indurre sviluppi territoriali ed economici complessi ed endemici; ormai si sa che non si può sistematicamente individuare quello turistico come unico sbocco e non solo a causa delle problematiche che questo tipo d'utilizzazione dei beni patrimoniali pone. Contemporaneamente dovranno essere valutate oggettivamente le momentanee sovvenzioni esterne che hanno permesso l'innesco dell'attuale dinamica e che non sono forse infinitamente ripetibili.

[82] www.sacoronaspa.it
[83] Cfr. Michele Grimoli, *Il turismo culturale*, in AA.VV., *Dentro la Marmilla: ambiente, storia, cultura*, Dolianova, 2000, pp. 121-126.

4.1.1 Allegato 1 - Schema storico

Funzione granatica, poi finanziaria, poi altra

	anno	cosa	gestione
1	1462	primo Monte di Pietà a Perugia	
	1484	Monte di Pietà di Mantova, primo con un interesse al prestito	
	1488	primo Monte Frumentario di Foligno	
	1492	Monte pietatis grani di Macerata	
	1515	bolla di Leone X che rende lecita la corresponsione di interessi	
	1618	certificazione dell'assenza dei Monti Granatici in Sardegna	
	1624	prima iniziativa certa tesa a importare i Monti Granatici, Parlamento del Viceré Vivas	
	1720	Regno di Sardegna passa al Piemonte	sin qui essenzialmente religiosa
	1767	Istituzione del Monte Granatico in Sardegna. Regolamento del viceré Des Hayes - che ne norma il funzionamento	centralizzata
	1780	Istituzione dei - Monti Nummari per la concessione di denaro a basso tasso d'interesse accanto ai Monti Granatici: fine dell'erogazione esclusivamente in natura	
	-		
	1840-1851	primo rilievo planimetrico a scopi catastali in Sardegna	
	1845	nascita delle casse di Risparmio di Cagliari e Alghero, fine dell'unicità dei Monti Granatici come organismi creditizi isolani	
	1851	legge 1179 del 13 maggio	soppressione del Censorato Generale e controllo da parte dei singoli comuni
		[ndR: vedi sotto]	
	1886	Legge istitutiva del nuovo catasto - nazionale	
	1907	regio decreto 382 del 2.08.1907	provvede alla gestione del credito agrario, coordinando in questo campo le leggi speciali per la Sardegna emesse nel 1897, 1902 e 1907
	1920	fine della Cassa Ademprivile	Sua confluenza nella Cassa Provinciale di Credito Agrario
	1927	DL 1509 istituzione della Cassa Comunale di credito agrario	Gestione decentrata da parte delle Casse
	1928	conversione in legge n. 1760 del DL 1509/27	
	1953	Fondazione del Banco di Sardegna	centralizzata
Data arbitraria decisa da Romeo [ndR: si, ma su cosa?]	1880	leggi sullo sviluppo del numero dei MONTE GRANATICO [ndR:che cosa sono? Lo sviluppo del numero?	Casse Ademprivili di Cagliari e Sassari [ndR: se intendi queste, allora la data in cui nascono è il 1902]

4.1.2 Allegato 2 - Questioni di numeri

Anno	Monti	Comuni o villaggi	Monti prov. Cagliari
1618	0		
1685	22	360	
1753	64		
1753	141		In costruzione in tale anno
1769	365	368	
1785	362	370	
1851	362		Numero rimane sostanzialmente invariato rispetto al precedente
1861	282		sembra
1868	146		sembra
1914			180
1952	118		Casse Comunali di credito agrario – uffici di corrispondenza dell'Istituto di Cr Agrario per la Sardegna

5 Fonti e bibliografia

Tra gli altri: Fulcheri Bartolomeo, *I Monti Frumentari della Sardegna*, in Miscellanea di storia italiana, terza serie, tomo X, Torino, 1906, pp. 29-80; Loddo Canepa Francesco, *La Sardegna dal 1478 al 1793. 2 - Gli anni 1720-1793*, Sassari, 1976, pp. 521, in particolare nota 325 p. 153-155 e p. 276-280; Cherchi Paba Felice, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, vol. 3, Cagliari, 1977, pp. 474, in particolare p.148-159; Lepori Maria, *Le fonti settecentesche: Annona e Censorato*, in Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico, nn. 11-13, 1980, pp. 162-192; Del Piano Lorenzo, *I Monti Frumentari*, in AA.VV. "Le opere e i giorni", Cagliari, 1982, pp. 69-75; Scaraffia Lucetta, *La Sardegna sabauda*, in Day-Anatra-Scaraffia "La Sardegna medioevale e moderna", Torino, 1984, pp. 665-829, in particolare pp. 699-704; Sanna Piero, *Dai Monti Frumentari alle banche dell'Ottocento*, in AA.VV. "La Sardegna" a cura di M. Brigaglia, vol. 3, Sassari, 1988, pp. 219-223; Lepori Maria, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, 1991, pp. 183; Conte Leandro, *Dai Monti frumentari al Banco di Sardegna*, in Aa.Vv. "Storia del Banco di Sardegna (a cura di Giuseppe Toniolo), Bari, 1995, pp. 113-233.

[1] Sanna Piero, *Dai Monti Frumentari alle banche dell'Ottocento*, in AA.VV. "La Sardegna" a cura di M. Brigaglia, vol. 3, Sassari, 1988, pp. 219-223.

FONTI

Archivio della Soprintendenza dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici, Storici delle Provincie di Cagliari e Oristano.

- Monte Granatico di Barumini, cartella 10;
- Monte Granatico di Collinas, cartella 151 C;
- Monte Granatico di Gonnostramatza, cartella 27 C;
- Monte Granatico di Las Plassas, cartella 172;
- Monte Granatico di Mogoro cartella 2-34;
- Monte Granatico di Pauli Arbarei, cartella 7-187;
- Monte Granatico di Sanluri, cartella 202-L;
- Monte Granatico di Setzu, cartella 9-22-A;
- Monte Granatico di Tuili, cartella 232-D;
- Monte Granatico di Ussaramanna, cartella 9. 235 A;
- Monte Granatico di Villamar, cartella 239 D;
- Monte Granatico di Villanovaforru, cartella 9-242;
- Monte Granatico di Villanovafranca, cartella 242-E.

Archivio Storico di Cagliari.

- Fondo Censorato Generale
  - Relazioni di visite alle giunte locali, busta 242, anni 1780-1824;
  - Relazioni di visite alle giunte locali, busta 243, anni 1825;
  - Relazioni di visite alle giunte locali, busta 244, anni, 1826-1831;
  - Relazioni di visite alle giunte locali, busta 245, anni 1831;
  - Magazzini montuari, busta 279, anni
  - Magazzini montuari, busta 280, anni 1800-1845;
  - Magazzini montuari, busta 281, anni 1839-1849;
  - Magazzini montuari, busta 282, anni 1840-1850;
  - Atti di estinzione del Censorato Generale, busta 309.
- Fondo U.T.E. Cagliari
  - Barumini, sommarione n. 119;
  - Collinas, sommarione n. 159;
  - Furtei, sommarione n. 272;
  - Genuri, sommarione n. 274;
  - Las Plassas, sommarione n. 489;
  - Lunamatrona, sommarione n. 507;
  - Pauli Arbarei, sommarione n. 684;
  - Sanluri, sommarione n. 1099 (?);
  - Sardara, sommarione n. 986;
  - Segariu, sommarione n. 996;
  - Setzu, sommarione n. 1198;
  - Siddi, sommarione n. 1214;
  - Tuili, sommarione n. 1301;
  - Turri, sommarione n. 1311;
  - Ussaramanna, sommarione n. 1333;
  - Villamar, sommarione n. 1444;
  - Villanovaforru, sommarione n. 1460;
  - Villanovafranca, sommarione n. 1444.

BIBLIOGRAFIA

1. Perra Felice Maria, *Illustrazione delle leggi sui Monti di soccorso e delle compagnie barraccellari della Sardegna*, Cagliari, 1883.
2. Cettolini Sante, *i Monti frumentari in Sardegna*, Cagliari, 1896.
3. Corridore Francesco, *Storia documentata della popolazione di Sardegna*, Torino, 1902.
4. Agostini A., *Origini delle costituzioni dei monti frumentari in Sardegna (1666-1767)*, in "Archivio giuridico Filippo Serafini", vol. LXXI, fasc. 1, luglio-agosto 1903, pp. …
5. Fulcheri Bartolomeo, *I Monti Frumentari della Sardegna*, in Miscellanea di storia italiana, terza serie, tomo X, Torino, 1906, pp. 29-80.
6. Loddo Canepa Francesco, *Catasto*, voce del "Dizionario Archivistico per la Sardegna, vol. 1, Cagliari, 1926-31, pp. 211-239.
7. Loddo Canepa Francesco, *Censorato Generale*, voce del "Dizionario Archivistico per la Sardegna, vol. 2, Cagliari, 1936-39, pp. 33-36.
8. Loddo Canepa Francesco, *Relazione della visita del viceré Des Hayes al Regno di Sardegna, 1770*, in Archivio Storico Sardo, vol. XXV, fasc. 3-4, Padova, 1958, pp. 99-339.
9. Del Piano Lorenzo, *I Monti di soccorso in Sardegna*, in AA.VV. "Studi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni", Padova, 1963, pp. …
10. Sandaliotes, *Sanluri: dal Monte Granatico al banco di Sardegna*, in AA.VV. "Sanluri, terra 'e lori" a cura di Francesco Colli Vignarelli, Cagliari, 1965.
11. Del Piano Lorenzo, *Dalla rinuncia all'autonomia all'avvento del fascismo*, in AA.VV. "La Sardegna contemporanea", Sassari, 1974, pp. 155-310.
12. Cherchi Paba Felice, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, vol. 3, Cagliari, 1977.
13. Lepori Maria, *Le fonti settecentesche: Annona e Censorato*, in Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico, nn. 11-13, 1980, pp. 162-192.
14. Tore Gianfranco, *Le fonti ottocentesche: monti di soccorso e nozioni di agricoltura*, in Archivio Sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico, nn. 11-13, 1980, pp. 192-220.
15. Pracchi Roberto, Terrosu Asole Angela, *Atlante della Sardegna, fascicolo II*, Roma, 1980.
16. Pernarella Gianni, *Le Casse Comunali di Credito Agrario in Sardegna*, Oristano, 1981.

17. Del Piano Lorenzo, *I Monti Frumentari*, in AA.VV. "Le opere e i giorni", Cagliari, 1982, pp. 69-75.
18. Del Piano Lorenzo, *Il processo della fame e il verdetto della paura*, Quartu Sant'Elena, 1982.
19. Del Panta Antonella, *Un architetto e la sua città*, Cagliari, 1983.
20. Scaraffia Lucetta, *La Sardegna sabauda*, in Day-Anatra-Scaraffia "La Sardegna medioevale e moderna", Torino, 1984, in particolare pp. 699-704.
21. Ingegno Alfredo, *I Monti di soccorso in Sardegna: storia e architettura dal XVI al XIX secolo*, in AA.VV. "Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna" a cura di T. Kirova, Napoli, 1984, pp. 115-123.
22. Loddo Canepa Francesco, *La Sardegna dal 1478 al 1793. 2. Gli anni 1720-1793*, Sassari, 1986, in particolare nota 325 pp. 153-155 e pp. 276-280.
23. Sotgiu Girolamo, *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Bari, 1986.
24. Del Piano Lorenzo, *La crisi bancaria di fine Ottocento*, in AA.VV. "La Sardegna" (a cura di M. Brigaglia), vol. 3, Sassari, 1988, pp. 223-228.
25. Sanna Piero, *Dai Monti Frumentari alle banche dell'Ottocento*, in AA.VV. "La Sardegna" a cura di M. Brigaglia, vol. 3, Sassari, 1988, pp. 219-223.
26. Clark Martin, *La storia politica e sociale (1847-1914)*, in AA.VV. "Storia dei Sardi e della Sardegna. Vol. IV: l'età contemporanea" (a cura di Massimo Guidetti), Milano, 1990, pp. 243-285.
27. Lepori Maria, *Giuseppe Cossu e il riformismo settecentesco in Sardegna*, Cagliari, 1991.
28. Sorgia Giancarlo, *Gonnoscodina ed il suo Monte Granatico*, in "Gonnoscodina e il suo Monte Granatico" a cura del Comune di Gonnoscodina, Gonnoscodina, 1992.
29. Lenza Stefano, *Il Credito in Sardegna: le Casse Ademprivili*, in Bollettino Bibliografico della Sardegna, fasc. n. 16, 1992, pp. 59-66.
30. Pira Stefano, *Storia dell'Alta Marmilla in epoca moderna e contemporanea*, Cagliari, 1993, in particolare pp. 26-45.
31. Giovanni Murgia, *Vita nel feudo nel Settecento sabaudo*, in AA.VV. "Villamar. Una comunità, la sua storia" a cura di Giovanni Murgia, Dolianova, 1993, in particolare pp. 264-267.
32. Lenza Stefano, *Il Credito in Sardegna: la Cassa Ademprivile della provincia di Cagliari*, in Bollettino Bibliografico della Sardegna, fasc. n. 18, 1994, pp. 53-68.
33. Conte Leandro, *Dai Monti frumentari al Banco di Sardegna*, in Aa.Vv. "Storia del Banco di Sardegna (a cura di Giuseppe Toniolo), Bari, 1995, pp. 113-233.
34. Lenza Stefano, *Il Credito in Sardegna: la Cassa Ademprivile della provincia di Cagliari (seconda parte)*, in Bollettino Bibliografico della Sardegna, fasc. n. 19, 1995, pp. 87-97.
35. Lenza Stefano, *Il Credito in Sardegna: la Cassa Ademprivile della provincia di Sassari*, in Bollettino Bibliografico della Sardegna, fasc. n. 20, 1995, pp. 53-68.
36. Sanna Piero, *Monti Granatici e problemi annonari nella Sardegna spagnola*, in XIV congresso di storia della Corona d'Aragona. La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII). 3. Sopravvivenza ed estensione della corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII), Sassari, 1997, pp. 421-444.
37. Sonis Francesco, *Mogoro: due secoli di vita municipale*, Cagliari, 1998, in particolare pp.183-197.
38. Ortu Gian Giacomo, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-1896)*, in AA.VV. "Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi: la Sardegna" (a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone), Torino, 1998, pp. 201-288.
39. Di Felice Maria Luisa, *La storia economica dalla fusione perfetta alla legislazione speciale*, in AA.VV. "Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi: la Sardegna" (a cura di Luigi Berlinguer e Antonello Mattone), Torino, 1998, pp. 289-419.
40. Pinna Raimondo, *L'atlante dei feudi in Sardegna. Il periodo spagnolo 1479-1700*, Cagliari, 1999.
41. Cadoni Maria Grazia, *L'archivio storico del Banco di Sardegna*, Sassari, 2000.

Carta 1 : i comuni considerati, la diocesi di Ales e il consorzio di Sa Corona Arrùbia 3